

Wolfman (2010)

Un film di Joe Johnston con Benicio Del Toro, Anthony Hopkins, Emily Blunt, Hugo Weaving, Art Malik. Genere Horror durata 102 minuti. Produzione USA, Gran Bretagna 2010.

Uscita nelle sale: 19/02/2010

Marzia Gandolfi - www.mymovies.it

Lawrence Talbot rientra in seno alla famiglia dopo una lunga assenza e in una notte di luna piena. Fuori dalla sua tenuta, una bestia affamata e famelica abita i boschi del villaggio, visita le notti dei puritani e ne strazia i corpi. Vittima della mostruosa creatura cade pure il fratello di Lawrence, sposato alla bella e mite Gwen, che chiede aiuto e trova conforto in lui. Per fermare l'orrore e fare chiarezza sulla vicenda viene ingaggiato un ispettore di Scotland Yard, Alberline. Durante una "battuta di caccia", la bestia aggredisce e azzanna Lawrence riducendolo in fin di vita. Sopravvissuto al morso e fatalmente contagiato, il giovane Talbot si trasforma nelle notti di luna piena in un lupo, aggredendo e uccidendo gli abitanti del villaggio. Ricoverato in manicomio e poi fuggito, Lawrence verrà braccato da Alberline, deciso a porre fine ai suoi scempi. Gwen, perdutamente innamorata, tenderà invece di strapparlo alla licanthropia con la forza dell'amore e dei suoi baci.

La più leggendaria e misteriosa fra tutte le creature della Universal è senza dubbio l'uomo lupo, nato nel 1941 dalla penna dello sceneggiatore Curt Siodmak e ispirato dalla mitologia e dal folklore. Privo di una fonte letteraria forte e della radicale alterità che caratterizzano il Dracula di Bram Stoker e la creatura di Frankenstein di Mary Shelley, l'uomo lupo non è un essere completamente altro e avulso dalla società umana, è piuttosto un uomo condannato dal Fato a una diversità intermittente, che lo colpisce nelle notti di luna piena.

Settant'anni e diverse variazioni sul tema dopo ('Frankenstein contro l'uomo lupo', 'L'ululato', 'Un lupo mannaro americano a Londra'), spetta a Joe Johnston rilanciare i licanthropi, omaggiando la vecchia tradizione gotica e le gloriose produzioni "B" della Universal. 'Wolfman' "restauro" make up e orrore, guardando alle versioni cinematografiche del romanzo "nero" ottocentesco, evidenziando una società che vieta l'esplicarsi delle forze inconsce e trasformando la tragedia greca del soggetto originale in tragedia shakespeariana. Al centro del film, si contendono scena, "trono" e fanciulla un padre e un figlio, un re e un principe, belve antropomorfe vittime della stesso male e della stessa inquietudine mostruosa.

Benicio del Toro, attore che interpreta un attore, è una sorta di Amleto, un eroe romantico sull'orlo del precipizio. Chiuso in se stesso e nella sua immobilità luttuosa (la morte dell'amata madre quando era soltanto un bambino), teme l'insorgere della passione che può trasformarlo in predatore omicida. Il suo personaggio, fondato sugli infiniti e ripetuti "essere o non essere", offre un aggiornamento efficace del principe danese, in lotta questa volta contro un genitore tangibile. Il padre di Anthony Hopkins, specializzato a partire da Hannibal Lecter in sdoppiamenti della personalità, è un aguzzino invasato, trincerato nel suo segreto e deciso a contendere il potere al figlio, di cui ingabbia letteralmente la spontaneità individuale. La tenuta dei Talbot è il paradiso e insieme la prigione morbosa che inscena la duplicità psicologica del protagonista, il conflitto e la manifestazione del tarlo segreto (ed ereditario) che divora la luminosa corazza dell'eroe.

Eroso dall'interno, il giovane Lawrence crollerà sotto l'incendio delle passioni e rovinerà come la sua tenuta, sconfitto e spinto tra le braccia "del non essere" e dentro la sua prima notte di quiete.

